

Catarina e la fame Mary sogna la fabbrica: sul blog gli immigrati si raccontano

LE DONNE immigrate in Italia si raccontano, in una sorta di diario personale sul *Duccioblog*. Storie di coraggio, sottomissioni, ribellioni, razzismi e solidarietà, delle migranti che vivono accanto a noi. Che ogni giorno incrociamo alla fermata di un autobus o nelle nostre case per la cura dei nostri figli e anziani. Ma che di loro - delle loro rinunce, disavventure e fuga dalla miseria - non sappiamo nulla. O non vogliamo conoscere. Ecco dunque la loro voce, sul blog. Una storia al giorno, fino a metà ottobre. Raccolte da Duccio, 46 anni, impiegato della pubblica amministrazione dal cognome top secret (per sua scelta) e sposato con una ecuadoriana. «Il mio è solo un atto d'amore, di rispetto, considerazione e fratellanza verso donne che lavora-

no e soffrono con nostalgia e speranza» - spiega. Ed ha già in cantiere un'altra iniziativa: le storie dei senzatetto e di chi vive ai margini della società. Ma cos'è un blog? È un sito personale autogestito, in genere fornito gratuitamente da alcuni fornitori di servizi Internet. La caratteristica di un blog è di essere molto semplice da aggiornare e pubblicare. In pratica è un diario personale che dà la possibilità a chi lo legge di aggiungerci dei commenti. Alcuni blog sono importanti (quello del comico genovese Beppe Grillo, ad esempio) ed hanno anche decine di migliaia di visitatori al giorno. Il *Duccioblog* ha aperto a fine agosto ed ha già registrato oltre 3 mila contatti.

ma.i.e.r.



Foto di Andrea Sabbadini

«Sono infermiera, ma mi dicono “no, quella negra no”»

Morire per non avere più fame

Caterina era bellissima e aveva i capelli rossi e gli occhi azzurri. Quando le facemmo avere il permesso di lavoro, in due giorni preparò tutto e partì per l'Italia. Andammo a prenderla a Fiumicino e le facemmo grande festa. La settimana dopo telefonarono ad una di noi. Caterina era all'ospedale, al S. Spirito di Roma. Aveva fortissimi dolori alla pancia e il medico la ricoverò. Era piena di sudore e faticò: le avevano messo dei tubi al naso ed una siringa nel braccio. Le labbra erano bianche. Ogni tanto diceva "mamma" e muoveva la mano. Le avevano messo dei tubi al naso ed una siringa nel braccio. Le labbra erano bianche. Piangevamo tutte quando uscimmo dall'ospedale. Ma che cosa era accaduto? Veniamo da paesi di fame e qui troviamo di che soddisfare un desiderio antico: mangiare, mangiare e poi mangiare. Il corpo di Caterina non era abituato alla carne, doveva mangiare poco a poco e ci dissero che invece ne aveva mangiata tanta. Quei dolori furono il segnale di una peritonite fulminante. Catarina morì per non avere più fame.

Catarina - Santo Antao, Capo Verde (raccontata dalle sue amiche)

Volevo andare in fabbrica e invece...

Sono nata in un paese del Ghana, in Africa, e in Italia ci sto da otto mesi. La mia è una famiglia molto numerosa: mio padre ha sposato quattro mogli e in totale siamo ventuno fratelli fra maschi e femmine. Nel Ghana lavoravo in campagna dalla mattina alla sera. Sono in Italia da otto mesi, prima di me partì un mio fratello che lavora a Milano. Quando telefonava gli dicevo che volevo raggiungerlo. Lui

mi rispondeva che c'era il problema del permesso di soggiorno. Però in Italia ci sono arrivata lo stesso. A Milano ci sono rimasta due mesi ma nessuno mi dava lavoro senza il permesso di soggiorno. Poi ho conosciuto l'amica di un amico di mio fratello. Veniva da Roma e mi ha chiesto se volevo an-



Mary, 24 anni, Keta - Ghana

Ingannata

Un mese di novembre uscivo da scuola. Facevo la seconda classe superiore. Era qualche giorno che quel bel ragazzo mi guardava. Finalmente mi si avvicinò e cominciammo a parlare. Lui mi raccontava che, slavo, viveva in Italia, che adesso si trovava in giro per affari, ma che sarebbe tornato fra poco in quel paese. Lui, mi diceva, c'era da guadagnare in mille modi. Mi parlò di guardarobiera, parrucchiera, fotomodella. Alla peggio, mi disse, se ti va male ti metti a fare la cameriera e mille euro al mese sono assicurati con vitto e alloggio. In famiglia io non mi trovavo molto bene, i miei fratelli erano in Germania... Nedelyo, questo è il suo nome, venne a casa, raccontò dell'Italia e convinse i miei genitori a darmi il permesso per partire. Si fu un'imprudenza, ma solo adesso lo capisco. Durante il lungo viaggio Nedelyo era stato gentile, ma appena arrivati a Roma le cose cambiarono di colpo. Mi portò in un campo di zingari e

mi chiuse in una roulotte. Fu verso sera che Nedelyo si presentò accompagnato da una donna - ho raccontato tutto alla polizia - e questa mi disse di spogliarmi perché i miei vestiti non andavano bene per la città. Dissi che non mi volevo spogliare in presenza di Nedelyo e quella mi riempì di schiaffi: «qui sei venuta e qui comandiamo noi». Rimasi nuda davanti a quei due e cominciai a tremare perché vidi che anche Nedelyo si spogliava. Ho ancora adesso, qui a Fiumicino, mentre attendo il volo che mi riporta a casa, ho una grande confusione nella testa. Fui violentata in presenza di quella donna e mentre quel vigliacco mi stava sopra lei cantava. Ero piena di graffi. Ricordo ancora l'odore del letto che puzzava, come di olio rancido. Alla polizia mi hanno detto che sono stata una ragazza fortunata. Feci finta di dormire e mentre la persona che era nella roulotte uscì per prendere qualcosa, scappai. La porta della roulotte non era stata chiusa a chiave. Mi ritrovai su una grande strada, con molto traffico. Cominciai a gridare aiuto, come si dice nella mia lingua. Piangevo, ma tutti tiravano dritto. Finalmente un signore si fermò e mi accompagnò alla polizia, dove ho trovato tanta umanità. Adesso non voglio pensare più a niente. Non so come sarà l'incontro con i miei genitori. Mamma mi diceva sempre che sono nata non voluta. Lascio l'Italia con un grosso dispiacere: quello di non avere conosciuto il vostro paese. Ma una persona porterò nel cuore: una signora della polizia incontrata a Fiumicino. Mi ha dato conforto, è stata dolce. Si chiama Milena. Fateglielo sapere.

Maria O. Iasi, Romania

Quella negra non la voglio

Sono nata a Trivandrum, una città

dell'India verso la punta meridionale, a occidente. I miei genitori sono commercianti di stoffe e hanno un campo. Dicono che questo campo è stata la nostra fortuna perché con nove figli non avrebbero saputo cosa metterci in bocca ogni giorno. La mia famiglia è cattolica da antica tradizione.



Suor Lucy, Trivandrum, India

Io? Mi chiamo Roma

I mie genitori mi hanno dato questo nome perché sono filippina ma io sono nata in Italia, a Roma, ed ho 12 anni. Frequento la scuola italiana e i professori dicono che sono molto brava. Da grande vorrei diventare una attrice, ma mi piacerebbe fare anche la cantante oppure la ballerina. Ancora non ho deciso. Chissà, vorrei fare anche la professoressa buona, oppure la giornalista o la fotografa. Adesso vi parlo della mia famiglia: mia madre è nata nelle Filippine, è arrivata in Italia nel 1972 e lavora presso una famiglia di giornalisti; mio padre anche lui è nato nelle Filippine e ha raggiunto mamma nel 1978. Lavora d'estate come marinaio su una grossa barca di un avvocato e sta fuori anche più di tre mesi. Dunque, io sono metà filippina e metà italiana, ma preferisco essere tutta italiana. Anche il mio papà ha voluto imparare la storia italiana, quella che ho dovuto studiare sui libri. Sono filippina solo per un fatto di nascita. Quando mi chiedono di quale paese sono, dico sempre che sono italiana.

Eurasiane L. Roma, Italia

Sanità alla siciliana: «rosso» di un miliardo di euro

Disavanzo record: ci sono 1800 convenzioni con i privati. Cuffaro ha il piano: tagliare i posti letto negli ospedali

di Alessio Gervasi / Palermo

UN MILIARDO e centocinquantaquattro milioni di euro. Ossia duemila miliardi di lire. Spicciolo più, spicciolo

meno. Ecco il mostruoso disavanzo della sanità nella Sicilia governata da Totò Cuffaro. E non è finita, ché questo è solo il deficit sull'esercizio 2006 fino a oggi, ma per chiudere l'anno mancano ancora tre mesi...

Così, se fino all'anno scorso la Sicilia era terza in questa drammatica classifica, dietro Lazio (deficit di un miliardo e ottocento milioni di euro) e Campania (deficit di un mi-

liardo e cento e spicci milioni), adesso punta decisamente al primato. La Regione Siciliana quest'anno può raggiungere la cifra record di un miliardo e mezzo di euro di disavanzo, su una spesa sanitaria totale, sempre per il 2006, di otto miliardi e mezzo e con un incremento dell'ottanta per cento rispetto al già poco invidiabile disavanzo dell'anno passato, che era di «appena» seicentoquarantacinque milioni di euro. Difficile capire il perché di queste cifre così fuori controllo. E soprattutto da dove hanno avuto origine. Certo, le 1800 convenzioni

che la Regione Siciliana ha stipulato con i privati (la Lombardia ne ha circa duecento) hanno il loro peso; così come la voragine aperta dalle cliniche di Michele Aiello, il Re Mida della sanità siciliana accusato di essere lunga manus di Bernardo Provenzano e finito sotto processo per associazione mafiosa. I costi erano gonfiati anche del duemila per cento e per curare un tumore alla prostata le sue cliniche fatturavano alla Regione mediamente 136 mila euro, contro gli 8000 per le stesse cure ma dopo lo scandalo e gli arresti... Ora, dopo gli anni di allegra baldoria la Regione non ha più soldi, ed è per questo che l'assessore alla Sanità Lagalla - gradito sia a Forza Ita-

lia che all'Udc - ha pronto un bel piano anti-deficit, che prevede anche di tagliare 1500/2000 posti letto dalle strutture ospedaliere siciliane. Proprio per questo il capogruppo dei Ds al Parlamento siciliano, Antonello Cracolici, non riesce a capire come mai Cuffaro abbia disposto per decreto (Gazzetta Ufficiale 14/07/06) il finanziamento per nuovi 375 posti letto per la riabilitazione in convenzione (e riciccoli i privati) nelle province di Agrigento e Palermo. E fanno 50 milioni di euro in più all'anno. «Ma che fa la Regione - afferma Cracolici - con una mano taglia il pubblico e con l'altra finanzia il privato? Siamo alle solite...». Già.

REGINA ELENA Cognetti firma il nuovo contratto

Si è chiusa con la firma del contratto con l'Istituto Regina Elena la vicenda della nomina a direttore scientifico dell'oncologo Francesco Cognetti. Dopo l'ordinanza del Consiglio di Stato del 12 settembre che annullava la revoca ministeriale e quindi la nomina di Paola Muti, ieri Cognetti ha sottoscritto il nuovo contratto: 5 anni in regime di esclusiva - l'oncologo ha chiesto l'aspettativa dal primario e ha lasciato la libera professione, come prevede la legge - per una cifra di circa 130mila euro annui.

IMMIGRAZIONE Sì della Camera alla legge comunitaria Cambia la Bossi-Fini sul diritto d'asilo

SI DELL'AULA della Camera alla Legge Comunitaria per il 2006 ed all'allegata relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Il testo, che passa al Senato, è stato approvato con 246 sì, 84 no e 106 astenuti. An e Lega hanno votato contro, Fi si è astenuta sul voto finale. Il provvedimento recepisce nell'ordinamento italiano circa un centinaio di direttive dell'Unione europea, ed è stato duramente contestato dalla Cdl. Nel mirino dell'opposizione, che ha praticato ostruzionismo, le norme approvate a maggioranza con cui si aporrtebbero «modifiche surrettizie» alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione. In particolare, chi si vedrà respin-

gere la domanda di asilo politico in prima battuta non dovrà più essere automaticamente espulso. Agli immigrati viene data infatti la possibilità di presentare un ricorso: e per tutta la durata del suo esame, potranno restare in Italia. Inoltre, tra le pieghe dell'emendamento c'è la possibilità di accordare lo status di rifugiato anche ai gay che provengono da paesi dove l'omosessualità è considerata un reato. E il leghista Calderoli subito dice: «75milioni di gay potrebbero chiedere l'asilo. Un paese dei finocchi». Passa anche la norma che permette di chiedere il soggiorno a fini di ricerca scientifica anche a chi si trova già in Italia.